Viva Maria

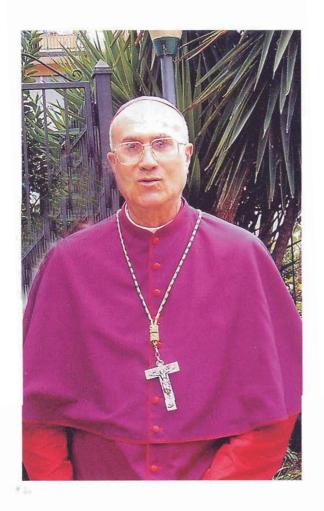
BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA

N.S. DEL SUFFRAGIO

PATRONA DI RECCO



Dicembre 2003 - N. 9



Il nostro Arcivescovo, nell'ultimo Concistoro indetto da S.S. il Papa Giovanni Paolo II, è stato elevato alla dignità cardinalizia.

A Lui va il nostro filiale, devoto omaggio ed il ringraziamento per avere reso con la Sua presenza ancor più solenni le nostre feste in onore della Madonna del Suffragio.

Nuova vita confraternale

Rosa Zerega

Domenica 19 ottobre piazza S. Pietro si è riempita di fedeli di tutto il mondo per la cerimonia di beatificazione di Madre Teresa di Calcutta. La piccola suora albanese è salita agli onori degli altari dopo uno dei processi di beatificazione più rapidi che si ricordino. Madre Teresa infatti è morta il 5 settembre 1997, quindi secondo le regole la sua causa non sarebbe potuta iniziare prima del settembre 2002. Invece alla fine del 1998, dopo poco più di un anno, il Papa aveva già concesso la deroga, permettendo così l'inizio della prima fase del processo, quella diocesana

Senza dubbio Madre Teresa è una delle figure più eminenti della Chiesa del nostro tempo. Ed è una figura che esercita un grande fascino sui fedeli, ma anche sui non credenti, di tutto il mondo. All'origine di questo fascino stanno la sua straordinaria personalità di donna e di suora, il suo carisma profondamente evangelico, e l'estrema attualità del suo messaggio umano e cristiano. Un messaggio che è essenzialmente di amore, di carità verso i fratelli, soprattutto verso i poveri, i piccoli, gli emarginati. Questi sono sempre stati i suoi maggiori tesori. Ad essi ha consacrato tutta la sua vita e le sue energie. In tutto questo suo intenso apostolato tra i poveri, Madre Teresa non ha mai dimenticato le parole di

Gesù: "Tutto ciò che farete al più piccolo dei miei fratelli, è a me che lo farete". Nel volto dei poveri lei vedeva, talvolta sfigurato, lo stesso volto di Gesù Cristo.

Oltre alla carità emerge in lei una fede profonda, concreta, vissuta, essenziale. Una fede che non è mai venuta meno, neanche nel lungo periodo di aridità spirituale con cui Dio ha voluto provarla. Madre Teresa ha avuto una grande umiltà ed una totale disponibilità a
fare la volontà di Dio. Lei si considerava come un semplice strumento nelle mani di Dio, o, per usare una sua
nota espressione, "una matita nelle sue
mani".

Da una delle sue lettere : "Dovete avere molto affetto l'uno per l'altro ed essere capaci di perdonare, avere l'umiltà di dimenticare il passato. Perché tutto è ormai ieri, il domani non è ancora arrivato, tutti noi abbiamo solo l'oggi per amare Gesù ed essere santi. Siate un cuore solo, miei cari fratelli, solo così potete essere sicuri che Gesù è con voi e che voi sarete capaci di donare Lui agli altri".

Avendo letto queste riflessioni da una rivista, mi è sembrato opportuno proporle all'attenzione dei componenti la nostra Arciconfraternita. La fede e la carità di Madre Teresa di Calcutta potrebbero certamente dare titolo a questa piccola suora di essere "una nostra

Consorella". Certamente la figura di Madre Teresa, così esile fisicamente quasi a contrapporsi alla sua enorme determinazione nel mettere in atto il disegno che Dio aveva posto nelle sue mani è un riferimento difficile da imitare, ma non per questo da scartare, anzi deve essere uno stimolo a migliorare il nostro modo di attuare la nostra vita confraternale, spesso troppo condizionata dal perpetuare le nostra antiche tradizioni.

L'essere confratelli oggi ci deve spingere ad assumere un maggior impegno nei confronti dei nostri fratelli bisognosi, sia materialmente che spiritualmente. L'apparente benessere che ci circonda spesso nasconde casi di sofferenza, di solitudine, di emarginazione che la dignità di chi li soffre non li pone evidenti a noi. A volte sarebbe sufficiente dedicare un poco del nostro tempo per stare loro accanto; altre volte preoccuparci di affiancarli per aiutarli in qualche attività quotidiana. Anche noi abbiamo un disegno da attuare, certamente meno impegnativo di quello di Madre Teresa, che Dio ha posto nelle nostre mani nell'indirizzarci ad assumere il ruolo di Confratelli. Questo è il nuovo spirito confraternale a cui dobbiamo riferirci e che, se riusciremo anche solo in parte ad attuare, ricadrà su noi stessi procurandoci una identità spirituale che contraddistiguerà la nostra vita cristiana.

RIFLESSIONE AD ALTA VOCE

Don Pietro Lupo

In questi ultimi tempi i Vescovi della Liguria hanno posto la loro attenzione sulla vita delle Confraternite, inviando loro una nota pastorale. In questo documento è richiamata con forza la necessità di una vera e costante formazione cristiana dei membri delle Confraternite.

Su questo vorremmo soffermarci.

La formazione e quindi la vita cristiana si fonda sul duplice pilastro della evangelizzazione e della vita liturgica. Tutta la storia, plurisecolare, delle Confraternite è contraddistinta da questo duplice impegno che veniva espresso attraverso i "segni propri tradizionali" delle varie Confraternite.

La vita, le attività, la semplice presenza delle Confraternite con il proprio stile e specificità e le proprie insegne, sono sempre state espressione di testimonianza di una manifestazione di fede che all'aspetto esteriore trovava un riscontro interiore di convinzione e di vita.

L'Evangelizzazione (conoscenza e testimonianza del Vangelo) trova la sua forza e la sua credibilità nella attiva e costante partecipazione alla vita liturgica che significa: vita sacramentale, vita di preghiera personale e comunitaria.

La storia ci insegna che questo cammino di formazione e di vita cristiana confraternale ha sempre trovato negli Oratori lo spazio più consono e naturale, per questo sono diventati luoghi sacri, santificati da secoli di fede, di pietà e di culto.

Per questo gli Oratori sono nati e per questo vanno conservati. Ciò è possibile non solo per l'impegno e il sacrificio di pochi volontari, ma se essi ricominceranno a diventare luogo di culto e centro della vita confraternale. Mi chiedo se non è il momento di ridare alla nostra Confraternita e di conseguenza al nostro Oratorio, il senso della sua nascita e della sua esistenza! Come:

 cercando di dare senso vero e attuale significato alle antiche e sacre tradizioni:

- lo stile con il quale si porta il Crocifisso
- coscienza di cosa significa indossare una cappa
- il modo di comportarsi e partecipare alle processioni
- cercando e inventando un impegno di carità cristiana tale che possa diventare il riscontro concreto della nostra fede (suggerimenti e proposte saranno accolte e valutate ...)
- proponendoci momenti di incontro per stare insieme, per pregare insieme, per discutere insieme, per lavorare insieme.

Tutte belle parole e buoni propositi, che tali resteranno se la Buona Volontà e il sacrificio di tutti non saranno capaci di trasformarle in gesti concreti, tali da ridare senso, vitalità e gusto alla nostra Confraternita.

Cronaca dell'8 settembre 2003

Guido Ditel

Festeggiamenti in onore di N.S. del Suffragio

Sabato 30 Agosto

Inizia la Novena in preparazione alla festa della nostra Patrona. Quest'anno la cerimonia è più solenne del solito perché, dopo la celebrazione della Messa, l'Arca della Madonna entra in chiesa accompagnata oltre che dall' Arciconfraternita, come tradizional-

mente accade, anche dai rappresentanti dei Quartieri che scortano la statua della Vergine recando in mano i grandi ceri votivi.

Giunto il corteo all'interno del Santuario i ceri sono accesi dal Rettore; quindi i rappresentanti dei Quartieri li pongono intorno all'Arca dove rimarranno accesi per tutta la durata della Novena e nel giorno della festa, quale silenziosa e lucente preghiera alla Madonna.

Sabato 6 Settembre

Come ormai da tradizione, la Filarmonica Gioacchino Rossini di Recco esegue un concerto di musica classica e folcloristica, molto apprezzato dal numeroso pubblico che gremisce il piazzale del Santuario.

Domenica 7 Settembre – Vigilia

Dopo l'alza bandiera dei Quartieri, il Santuario si riempie di bambini per l'omaggio dei fiori alla Madonna.

La cerimonia termina con la benedizione impartita dal Rettore e con la consegna ad ogni bimbo di una medaglietta con l'immagine della Suffragina.

La sera il canto dei primi vespri conclude le cerimonie religiose della Vigilia. Si svolgono quindi al mare gli spettacoli pirotecnici dei Quartieri Bastia, Ponte e Collodari.

8 Settembre - Festa di N.S. del Suffragio Patrona di Recco

Siamo finalmente giunti al grande giorno di Recco.

Alle 3,30 le salve di cannone dei Quartieri salutano la nascita di Maria.

Il Santuario si riempie di fedeli che assistono alla Messa dell'alba celebrata dal Rettore e poi salgono gli scalini che portano all'antica statua per deporre il loro omaggio e la loro preghiera.

Sono le ore 10,30 quando al Santuario giunge l'Arcivescovo di Genova S.E. Mons. Tarcisio Bertone.



S.E. L'ARCIVESCOVO INCONTRA LE AUTORITÀ CITTADINE.



S.E. L'ARCIVESCOVO BERTONE VISITA L'ORATORIO.

Il Presule si intrattiene cordialmente con il Rettore e con i membri del Consiglio. Quindi visita l'Oratorio nel quale ammira i preziosi arredi dell'Arciconfraternita e del Santuario.

Alle 11 inizia la Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo che concelebra con i sacerdoti del Vicariato.

La chiesa è stracolma di autorità e popolo. E' presente una delegazione spagnola proveniente da Benidorm. Dopo l'omelia dell'Arcivescovo, dedicata al tema della pace e della fratellanza, si svolge la cerimonia dell'offerta dei ceri. Si forma quindi un piccolo corteo con a capo il Sindaco, seguito dai rappresentanti dei sette Quartieri. Il Vescovo accende i ceri che gli vengono porti dal primo cittadino in nome della città e dai



GRUPPO DI BENIDORM CON LE NOSTRE CONSORELLE.

Quartieri e poi, ad uno ad uno, salgono la scala che porta alla nicchia e li pongono sulla mezzaluna davanti alla Sacra Immagine.

Al termine della Messa solenne gli amici della Comunità di Benidorm intonano un canto mariano in lingua spagnola e dopo il coro di Megli canta l'Ave Maria in genovese.

Terminata la concelebrazione, Mons. Bertone assiste alla sparata dei "mascoli" ed ai fuochi d'artificio suggestivamente esplosi nel cielo azzurro.

"Questi momenti di festa popolare sono il sale della devozione – ha detto Mons. Bertone – Recco ha indubbiamente capito lo spirito di una festa che è prima di tutto religiosa."

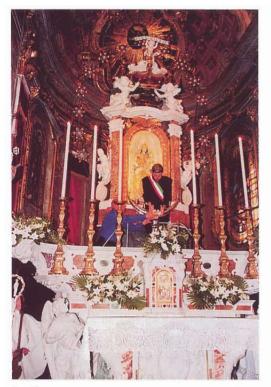
Nel pomeriggio alle ore 16,30 nel San-

tuario il coro Jubileum di Sori-Pieve Ligure, diretto dal Maestro Enrico Montobbio, tiene un concerto in cui sono eseguiti, tra gli altri, brani di Ferro, Mozart, Bach e Frank.

Ed ecco che al giungere della sera, dopo il canto dei vespri presieduto dal Parroco di Recco Don Revello, esce dal Santuario l'Arca della Madonna, non più posata sul carro trainato da alcuni fedeli, ma portata a spalle dagli sportivi recchesi, da rappresentanti dei Quartieri e, per un breve tratto anche dal Sindaco. Era da prima della guerra, fatta eccezione nel 1954 per la visita al Comune e nel 1999 per il 175° anniversario dell'Incoronazione, che la statua della Madonna non veniva più



UN MOMENTO DELLA SOLENNE CONCELEBRAZIONE PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO.



IL SINDACO IN RAPPRESENTANZA DELLA CITTÀ DEPONE IL CERO ACCESO DALL'ARCIVESCOVO, DAVANTI ALLA STATUA DELLA MADONNA.

portata a spalle. É uno spettacolo veramente emozionante vedere quei giovani alternarsi sotto la pesante Arca.

Ma la seconda novità di quest'anno è il cambio di itinerario della Processione, che sfila lungo Via Roma, Via XX Settembre e dopo essere passata davanti alla chiesa parrocchiale ed al Comune rientra al Santuario passando per Via Milano e Via Trieste.

Al passaggio della Processione i Quartieri salutano la Madonna facendo esplodere le loro sparate.

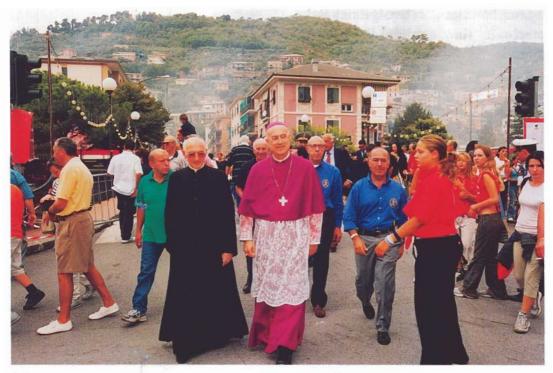
La festa termina con gli spettacoli pirotecnici dei Quartieri Liceto, San Martino e Spiaggia.

Martedì 9 settembre – Giorno del Ringraziamento

Come da tradizione, dopo l'am-



S.E. MONS. BERTONE RIVOLGE LA SUA OMELIA AI FEDELI DURANTE LA CONCELEBRAZIONE.



S.E. MONS. BERTONE E DON LUPO AL TERMINE DELLA SPARATA DI VERZEMMA.



L'ARCA DI N.S. DEL SUFFRAGIO ESCE DAL SANTUARIO PORTATA A SPALLA DAI PRESIDENTI DEI QUARTIERI.

maina bandiera, si svolge nel Santuario la funzione del Ringraziamento. Il Santuario è stracolmo della gente dei Quartieri e dei cittadini di Recco.

Dopo la Messa celebrata dal Rettore, si rinnova l'omaggio della città alla Madonna.

Fra le attività collaterali alla Festa va ricordata l'esposizione di quadri del pittore recchese Giuseppe Bozzo, avente per tema la Madonna del Suffragio. Il Santuario e l'Arciconfraternita ringraziano di cuore quanti si sono prestati per la buona riuscita della Festa Patronale di N. S. del Suffragio.

Un particolare ringraziamento ai fioristi "La Fioraia", "Il Gatto di Fiori", "Fioreria Recco", che ormai da anni contribuiscono con la loro opera gratuita all'addobbo degli altari e dell'arca della Madonna.

Un grazie particolare anche al fiorista Marcello Traverso per la sua collaborazione.

Uno speciale ringraziamento va alla Pro Recco Rugby in particolare, alle altre società sportive ed ai Quartieri che insieme hanno collaborato per il trasporto a spalle della venerata immagine di N. S. del Suffragio.



L'ARCA DI N.S. DEL SUFFRAGIO ATTRAVERSA LE VIE DELLA CITTÀ TRASPORTATA A SPALLA DAGLI SPORTIVI DI RECCO.

ATTIVITÀ DELL'ARCICONFRATERNITA

Guido Ditel

Pellegrinaggio delle Confraternite

L'annuale raduno delle Confraternite genovesi si è svolto quest'anno a Bergamo domenica 8 giugno.

Fra l'ammirazione dei fedeli si è snodata per le vie della città bassa la processione, alla quale hanno partecipato un grande numero di Confraternite. Numerosi i bellissimi "Cristi", molto ammirati dalla popolazione bergamasca.

Anche la nostra Confraternita ha partecipato al sacro corteo indossando le antiche cappe.

In memoria dei Confratelli defunti

Come ogni anno, martedì 4 Novembre è stata celebrata nell'Oratorio la S. Messa in suffragio di tutti i confratelli defunti.

Al Vangelo il Rettore Don Lupo ha rivolto ai presenti un appropriato discorso raccomandando alle preghiere degli iscritti al pio Sodalizio le anime di coloro che Vi fecero parte in vita.

Festa del Contitolare S. Martino

Questa celebrazione ci porta lontano nel tempo.

Era l'anno 1399 quando a seguito del passaggio dei Bianchi di Provenza furono fondate in Recco due Confraternite, una dedicata a S. Michele e l'altra a S. Martino.

La dedicazione al Santo Vescovo di Tours ebbe origine dal fatto che la Confraternita fu fondata in un antico oratorio dedicato a San Martino, che si trovava dove ora è situato l'ospedale civile.

Le prime notizie di questo edificio compaiono in un elenco di chiese della Diocesi di Genova fatto compilare nel 1360 dal Cardinale Egidio di Albornoz, Legato del Papa in Liguria.

Per quanto riguarda Recco si citano la Plebana, la Cappella di S. Martino, le chiese di Megli e di Polanesi.

Nel 1593 fu costruito un nuovo oratorio sul lato destro del torrente, l'attuale Santuario, che ai primi del Seicento fu dedicato alla Madonna e S. Martino ne divenne il Contitolare.

Oggi l'Arciconfraternita, che già nel 1557 aveva mutato il suo nome in S. Maria, ha sede nell'Oratorio dedicato al Santo Vescovo di Tours. L'edificio, adiacente al Santuario, fu costruito nel XVIII secolo ed ampliato nel 1900.

Nonostante il mutato nome l'Arciconfraternita non tralascia ogni anno di celebrare la festa del suo antico titolare ed anche quest'anno è stato solennemente festeggiato:

 sabato 15 novembre, nell'Oratorio si è tenuto un concerto del pianista Enrico Montobbio che ha eseguito, tra gli altri, brani di Mozart, Bach-Busoni, Chopin, Brahms.

domenica 16 novembre nel Santuario si è tenuta una solenne concelebrazione presieduta da Don Pietro Bernasconi. Al Vangelo il Padre Domenicano Enrico Arata ha ricordato ai fedeli la figura del Santo.

Il sacro rito è stato accompagnato dalla Corale Iubileum di Sori-Pieve Ligure, che sotto la direzione del Maestro Enrico Montobbio ha eseguito scelti brani di musica sacra.

Per tutta la giornata i fedeli hanno potuto venerare la reliquia di S. Martino esposta sull'altare del Santo in un antico argenteo reliquiario.

Il simbolismo della Natività

Stefania Zerega

Eccoci qui come ogni anno a parlare del nostro amato presepe, di questa rappresentazione che i confratelli realizzano ogni anno con grande dispendio di tempo ed energie; ma qual'è il significato esatto del presepe?

La parola presepe deriva dal latino praesaepe, che significa "dinnanzi al recinto" e dato che il recinto tradizionalmente era il luogo in cui erano raccolti gli animali, in senso lato significa anche "stalla, mangiatoia".

La tradizione di allestire il presepe durante le festività natalizie è antichissima ed è di origine italiana. La Chiesa, nei primi secoli di vita rappresentava l'evento della nascita di Gesù con la contrapposizione da un lato di figure vestite da pastori che cercano il Bambinello, e d'altra di personaggi raffiguranti gli angeli che li interrogano. Solamente dal IV secolo in poi lo schema rappresentato diventa più simile a quello attuale: con Gesù adagiato in una cesta di vimini posta in una capanna, mentre Maria e Giuseppe sono seduti accanto all'ingresso. Qualche secolo più tardi nel 1300 lo schema cambia nuovamente; in questo periodo infatti la Natività viene rappresentata in una grotta. Dall'alto gli angeli danno il lieto annuncio ai pastori che accorrono festanti. Maria sdraiata su un letto contempla il Bambino, appena nato, adagiato su una mangiatoia, mentre Giuseppe se ne sta in disparte, vecchio e pensieroso, nell'atto di accogliere il sacro avvenimento. Grande impulso a questi cambiamenti nella rappresentazione fu dato sicuramente da San Francesco che nel 1223 creò il primo presepe vivente. Il Santo di Assisi era appena tornato dalla Palestina e viveva l'arrivo del Natale nel ricordo delle meraviglie appena visitate, ne serbava nel cuore l'incanto e il mistero. Con questo stato d'animo una notte passeggiando in un bosco in quel di Greccio vide una grotta simile a quella di Betlemme e Bambino. Solo al momento dell'elevazione apparve a Francesco, addormentato e pallido, disteso sulla paglia. E' solo nel 1400, però, che il presepe raggiunge un discreta popolarità, è da allora infatti che artisti, pittori e scultori si dedicano a realizzare in vari modi questa opera



SANTO NATALE 2002, IL PRESEPE.

così si prodigò per rappresentarvi all'interno la nascita di Gesù. La notte di Natale tutte le campane della valle chiamarono i fedeli alla Messa in quella grotta, pastori e montanari vi accorsero portando offerte al lume di torce, tutto era al suo posto tranne un elemento: il densa di fede e di arte. Sono tantissime, per l'appunto, le tavole, le tele, i quadri e gli affreschi di quel periodo che rappresentano questo solenne momento. Bisognerà, però, aspettare ancora cento anni e cioè il 1500 per vedere l'allestimento dei primi presepi popolari. Sarà San Gaetano da Tiene a far apparire i personaggi di questa sacra rappresentazione vestiti secondo l'usanza dell'epoca e dare quindi avvio alla consuetudine di ricreare ogni anno nelle chiese la Natività, attraverso una rievocazione che voleva essere il più possibile sempre più vicina al-

pastori con il loro gregge e ai Magi, che cavalcano sulle montagne, figuranti di ogni tipo, artigiani, venditori, pescatori, contadini, personaggi affaccendati in mille lavori. Tutto questo viene fatto allo scopo di evidenziare il contrasto tra l'umile nascita di Gesù e la spensieratezza



SANTO NATALE 2002, IL PRESEPE.

la realtà. Si iniziarono così a costruire i primi presepi, così come siamo abituati a realizzarli oggi, con l'utilizzo di statuine, seppur con dimensioni molto diverse tra loro a seconda delle varie zone d'Italia in cui ci spostiamo. In questa "nuova" tipologia di presepe ci sono oltre ai della vita umana; questo scenario, sontuoso e fiabesco al tempo stesso, appare sicuramente molto teatrale oltre che religioso ed evidenzia un profondo sentimento popolare. Questo tipo di allestimento, che giunge più o meno intatto sino ai giorni nostri è carico di simbolismi; ogni elemento è giunto infatti a diventare parte fondamentale della sacra rappresentazione della Natività perché carico di un significato particolare. La grotta, per esempio, già nel simbolismo precristiano rappresenta il cosmo: l'imago mundi. Qualsiasi religione considera questi come luogo di culto e iniziazione;e il fatto che qui avvenga la nascita di Gesù è il segno di una manifestazione divina nel cosmo. Anche l'istante prescelto per la nascita di Gesù ha un significato particolare: l'inizio di una nuova era. I Vangeli, in realtà, non identificano un istante preciso, parlano genericamente della notte senza specificarne l'ora. Risale ad una usanza tipica dell'impero Romano il simbolismo della mezzanotte, in quella cultura infatti il giorno legale iniziava con l'inizio della VII ora notturna, ossia alle 24. Qualunque sia comunque l'ora simbolica della nascita di Gesù è descritta come un momento straordinario in cui il tempo sembra fermarsi. Un altro elemento del presepe che a noi oggi sembra scontato ma la cui presenza è in realtà carica di significati è la veglia al Bambino da parte del bue e dell'asino. Inizialmente queste figure, di cui non vi è traccia per esempio nel Vangelo di Luca, scaldando col loro alito Gesù rappresentano il riconoscimento del Bambinello da parte degli Ebrei e dei Gentili, come venivano all'epoca chiamati i pagani. Il bue, infatti, è il simbolo del popolo di Israele che portò il giogo della legge di Mosè, mentre l'asino simboleggia il popolo dei Gentili carico della colpa di credere negli dei pagani. Soltanto con San Francesco d'Assisi i due animali raggiungono la simbologia che tutti noi comunemente attribuiamo loro ossia la pietà e la tenerezza verso Gesù che sembrano voler scaldare col·loro fiato. Molti altri ancora sono i simboli che potrei citare ma sicuramente, oltre a quelli descritti sino ad ora ancora due sono di fondamentale importanza: la stella e i pastori. La prima rappresenta tradizionalmente la luce divina che illumina il cammino, la forza che ci permette di vincere sulla corruzione e quindi è il segno di Cristo Salvatore, luce che rischiara la nostra esistenza. I pastori, invece, che sono sempre svegli e vedono tutto ciò che accade intorno a loro, simboleggiano la veglia, la contemplazione. Il fatto poi, che tendenzialmente la maggior parte dei pastori è nomade ci ricorda che l'anima nel mondo è passeggera.

Ogni presepe, quindi, grande o piccolo che sia, bello o brutto che possa apparire ai nostri occhi, con una realizzazione semplice piuttosto che sofisticata, con gli elementi caratteristici più o meno in evidenza, ma comunque sempre presenti, va visto nell'ottica di quello che vuole essere: la sacra rappresentazione della nascita di Gesù. I fuochi d'artificio sono il corollario della nostra festa e nel loro profondo significato salutano i momenti più importanti quali la solenne Processione e la natività della Suffragina.

Altro non sono che un "fragoroso" omaggio dei Quartieri alla Celeste Patrona! E non è poco.

L'8 settembre è quindi anche la festa dei fuochi, la cosiddetta "Sagra del Fuoco", ma è e deve restare una festa religiosa.

Sì perché i fuochi sono diventati la moda degli anni 2000 e ormai non c'è più una manifestazione che non si concluda con uno spettacolo pirotecnico grande o piccolo che sia.

Sull'onda di questa nuova tendenza sono nati i "campionati mondiali", (europei o italiani) purché siano di fuochi artificiali.

Sanremo, Ostiglia, Ailano, Roma, Omegna, Como, Peschiera, Campione d'Italia tanto per citare alcune delle città che hanno inventato dal nulla manifestazioni pirotecniche negli ultimi tempi riuscendo con alterne fortune a creare veri e propri eventi mediatici seguiti da televisioni e giornali favoriti dall'utilizzo massiccio negli spettacoli di artifizi d'importazione provenienti dalla

Cina per lo più di scarsa qualità. Le conseguenze (negative) che si riscontrano distanza di pochi anni da questa rivoluzione sono sostanzialmente due: standardizzazione e saturazione.

Infatti tutti gli spettacoli utilizzano gli stessi materiali più o meno nelle stesse se sequenze di sparo e fanno venir meno la spettacolarità e l'originalità delle esecuzioni (la "pyro globalizzazione"!).

Fino a non molti anni fa la stagione pirotecnica genovese aveva solo quattro appuntamenti clou: Rapallo, Santa Maria del Campo, Recco e Cicagna.

Ora qualsiasi paese ha il suo evento pirotecnico in diretta concorrenza con altri e questa iper-offerta di fuochi ha "stancato" lo spettatore medio che pensa "visto uno, visti tutti".

Senza nulla togliere a nessuno definire "mondiale" una gara con 4 o 6 partecipanti mi sembra francamente un po' eccessivo anche perché tutto sommato si tratta di manifestazioni "commerciali" che si svolgono durante la stagione estiva per soddisfare unicamente la vocazione turistica di molte città che dispongono di ingenti risorse finanziarie da spendere. Fortunatamente accanto a questo "nuovo mondo" esistono le "vecchie" feste patronali come la nostra o come quella degli amici di Rapallo che hanno una loro storia che si perde nei secoli e un bagaglio rassicurante di esperienze e di tradizione, un patrimonio costruito nei secoli e portato avanti con tenacia dai volontari dei Quartieri che con slancio cercano di superare di anno in anno i problemi che la burocrazia o le nuove normati-

ve inventano con fervida immaginazione.

Le nostre feste sono state un po' oscurate dai "mondiali" perché ritenute di serie B dai mass media o dallo spettatore "non tecnico" solo perché partecipate da pirotecnici italiani o perché si sovrappongono nello stesso periodo ad altre come ad esempio Sanremo con Rapallo.

Tanti appassionati mi domandano spesso perché la Sagra del Fuoco non



SPETTACOLO PIROTECNICO.

diventa un campionato o una gara vera e propria con una giuria apposita e io tutte le volte rispondo che la nostra festa è già qualcosa di molto più grande: una sfida nella sfida!

E' una sfida tra Quartieri per ingaggiare i pirotecnici più bravi che a loro volta si sfidano nell'effettuare lo spettacolo pirotecnico più originale ed entusiasmante con le migliori novità di cui dispongono.

Il fatto che non si incoroni un vincitore che possa fregiarsi del titolo di campione (del mondo) non è elemento essenziale di una competizione di alto livello qualitativo come la nostra.

La passione che ci muove è l'elemento preponderante della nostra festa che ha al centro dei festeggiamenti sempre il culto della Suffragina.

I fuochi di Recco sono una parte della nostra cultura e hanno un significato molto più profondo perché costituiscono parte della tradizione che è la testimonianza reale di chi ci ha preceduto.

I campioni del mondo lasciamoli a Sanremo...



LA NUOVA BANDIERA DEL COMITATO, DIPINTA DALLE SORELLE POZZO, BENEDETTA DA DON LUPO IL 5 SETTEMBRE 2003.

Suffragio

L'Arciconfraternita partecipa in Spagna alle feste in onore della Madonna del Suffragio

Marco Massa

"Oremos por nuestros amigos de la ciudad de Recco de Italia, para que or intercession de la Viergine del Sufragio...". Durante le solenni feste patronali di Benidorm in onore della Madonna del Suffragio, Recco ha un posto di rilievo. La nostra Arciconfraternita apre la processione; un posto d'onore in chiesa durante le celebrazioni (con il gonfalone recchese ben in vista sull'altare) è riservato ai confratelli schierati in prima fila in posti rigorosamente riservati accanto alle autorità. Prima che inizi la messa i fedeli sono informati su chi celebra, chi spiega il vangelo e sui presenti e naturalmente viene citata la partecipazione di Recco, particolare che poi ripete il predicatore; così come vengono ricordati gli amici recchesi durante le orazioni rivolte al Signore

Visita attesa quella dell'Arciconfraternita, tanto che l'inserto speciale di un giornale locale sotto il titolo "Visita de devotos italianos" ne annunciava la presenza diventata ormai tradizione. "Arriveranno in trenta a Benidorm dalla città di Recco.... La Patrona di questa popolazione è la Vergine del Suffragio. Parteciperanno alle varie cerimonie portando le loro croci monumentali come è rituale nella loro zona e come hanno fatto gli anni scorsi"... Quella del novembre scorso è stata la terza trasferta per partecipare alle "Fe-

stes major patronals" di Benidorm ed ha consolidato un'amicizia sempre più forte e non soltanto formale. Per il priore Rosa Zerega e per Romolo Pozzo che guidavano la delegazione recchese, passeggiare per la città spagnola è come essere a casa propria. C'è gente che li chiama per nome, li abbraccia e li bacia come è usanza del posto, chiede informazioni sulla cittadina ligure, si dimostra ospitale. Ed è difficile sottrarsi agli inviti a pranzo, a cena o a trascorrere la serata in uno dei numerosi locali allestiti per l'occasione dai vari gruppi (penas) che partecipano ai festeggiamenti.

Assistere alle cerimonie di Benidorm non significa solo effettuare un pellegrinaggio, vuol dire avere il privilegio di calarsi nel cuore di una delle tipiche feste spagnole e osservarne dall'interno il meccanismo e il rituale.

Le "Festes majores patronals" durano una settimana al cui termine, ogni anno, viene avviata la procedura per creare una nuova commissione, composta da un centinaio di membri, che ha il compito di organizzare quelle dell'anno successivo. Juan Munoz, ospite lo scorso settembre a Recco, era stato già membro della Commissione per quattro volte, ma lo scorso anno ne ha assunto l'impegnativo ruolo di presidente. In primo luogo occorre raccogliere i circa 850.000 euro

necessari a mettere in moto la complessa macchina organizzativa impegnata nelle varie manifestazioni in programma nel corso dell'anno. Compito probabilmente facilitato dal fatto che Benidorm ha 65.000 abitanti, ospita annualmente 5 milioni di turisti e vive anche grazie ad un'intesa attività edile che vede aumentare ogni anno il numero dei grattacieli (circa duecento) e degli alberghi.

I giorni clou delle cerimonie sono quelli compresi tra l'8 e il 12 novembre e si svolgono in una cornice di spettacoli folcloristici che non escludono neppure le corride; le "Festes Majors Patronals", offrono diverse chiavi di lettura.

La rievocazione dell'avvistamento, nel 1740, della barca priva di equipaggio dalle cui ceneri si salverà la statua della Vergine, è il pretesto per ricordare che la città era un piccolo villaggio di pescatori; cinquanta figuranti in costume evocano sotto gli occhi di migliaia di persone le antiche attività come il rammendo delle reti o l'essicazione del pescato prima di dar vita, al tramonto, alla sceneggiata con cui le autorità locali decidono di bruciare l'imbarcazione tirata in secca sulla spiaggia. Il rito successivo è quello del trasferimento della statua della Vergine in chiesa e dell'offerta di migliaia di mazzi di fiori che vengono portati in corteo ed esposti sulla facciata della chiesa (i primi sono quelli di Recco); una cerimonia che dimostra la quantità dei gruppi che partecipano alla festa, bande, penas, associazioni, rappresentanze di altri comuni che sfilano secondo un ordine prestabilito davanti alle autorità presenti.

Simbolo importante della partecipazione cittadina è anche l'elezione, in aprile, della "Regina maggiore" (diciannove anni) e della "Regina infantile (sette anni) che da quel momento, ognuna con una propria corte di coetanee in costume, parteciperanno come due regine ad ogni festa e cerimonia cittadina. Le due in carica, Lidia De Lucas (la maggiore) e Bianca Lenguazo (la minore) erano presenti lo scorso settembre a Recco con alcune damigelle nel loro elegante costume. Tanto è importante e ambito il loro ruolo di "regina" che Bianca a Benidorm ha partecipato alle cerimonie del sabato, protrattesi almeno per cinque ore, nonostante avesse la febbre a 40.

Dopo la rievocazione storica e il rito della donazione dei fiori, sempre al sabato sera, la sfilata satirica. La animano i membri delle "penas" che amano ironizzare in particolare sui personaggi politici, temi e carri di ispirazione difficilmente comprensibile ai recchesi che hanno però gustato il gruppo che rappresentava il matrimonio tra il principe ereditario spagnolo e la bella giornalista televisiva.

La festa dura tutta la notte tra spari di mortaretti che avvengono in mezzo alle strade e il continuo passaggio di ottodieci bande che suscitano l'entusiasmo delle migliaia di turisti, in particolare inglesi e nordici. Nessuno protesta.

Solenni le partecipatissime celebrazioni liturgiche; esaltante il fatto che l'eleva-

zione sia sottolineata dal contemporaneo suono delle campane, dagli ottoni della banda e dallo sparo dei mortaretti.

La processione è un rito cui partecipano sempre importanti politici, anche a livello governativo, sotto una notevole vigilanza, ma sempre discreta. Il percorso si snoda nelle strade del centro per due chilometri tra due ali di folla silenziosa che in alcuni tratti ha la possibilità di sedersi pagando all'organizzazione due

euro, ma ciò consente di poter fotografare o filmare con maggior calma i gruppi partecipanti, alcuni dei quali in costume o, come avviene per le mogli dei membri della Commissione di turno, in elegantissime mantillas nere.

Al di là del fatto religioso, le "Festes Majores Patronals" costituiscono uno spettacolo che merita di essere visto, tanto meglio se è possibile viverlo dall'interno.

Festa Patronale, negozi chiusi

Marco Massa

Benidorm e Recco hanno in comune la stessa Patrona, la Vergine del Suffragio, i colori bianco-azzurri, la grande passione per i fuochi artificiali e chissà che domani non si scopra anche l'esistenza di una squadra di pallanuoto. Ma ci sono anche differenze abissali nel concepire le festività patronali. Ad esempio se l'origine del culto della Madonna del Suffragio è fissata per gli spagnoli nel 1740, rimane del tutto incerta per i recchesi. Ma la differenza più evidente sta nel fatto che i negozianti di Benidorm chiudono i negozi per almeno quattro giorni, una scritta sulla porta annuncia: "Cerrado por Festes Majores". Alcuni commercianti ne approfittano per prendersi una vacanza ed effettuare un viaggio, ma per i nativi la chiusura dei negozi è necessaria per dedicarsi totalmente alle feste e viverle nei diversi aspetti, da quelli religiosi a quelli più goderecci che, esauriti i primi, consistono nel trascorrere gran parte della notte nelle "penas" a ballare.

Chi vuole acquistare un souvenir da portare a casa deve spesso rinunciare, è perfino difficile trovare dei francobolli per spedire le cartoline. Gli unici esercizi aperti sono i banchi di un mercatino (equivalente alla fiera che l'8 settembre si svolge in via Roma, ma che qui avviene in box attrezzati ed in una via decentrata rispetto alla festa) o nei bazar spesso gestiti da cinesi. In Spagna non esistono neppure vu cumprà, né lavavetri o extracomunitari che non abbiano un'occupazione; è solo possibile trovare artisti di strada che a Benidorm si esibiscono in bellissime composizioni realizzate sulla spiaggia con la sabbia. Anche per la comitiva recchese la scelta dei souvenir finisce generalmente per compiersi al momento del ritorno in aeroporto.

Le attenzioni ai poveri nella Recco di Napoleone

Scambio di corrispondenza tra il Maire D'Aste e la Prefettura Francese

Sandro Pellegrini

Il Governo francese sugli antichi territori dell'ormai soppressa Repubblica Ligure applicò molte riforme in termini che oggi possiamo definire "moderni" e che certamente non esistevano quando era in vita la Serenissima Repubblica. Non che le istituzioni non esistessero e non funzionassero, ma la legislatura di stampo francese organizzò una gran serie di argomenti in una visione centralizzata che importava anche controlli ed interventi da parte dello Stato..... e quello Stato era l'Impero francese di Napoleone.

Per quanto concerne il piccolo orizzonte recchese ne abbiamo una testimonianza in una lettera scritta dall'allora "Maire" (Sindaco) D'Aste, al Sotto-Prefetto del Dipartimento di Genova il 10 gennaio 1812. La documentazione si trova presso l'Archivio di Stato, raccolta della Prefettura Francese N. 483, a Genova.

La lettera era la risposta ad una sollecitazione. Il "Maire" di Recco trasmetteva "allegato, lo stato dettagliato dei beni e dei fondi appartenenti all'Ospedale di questo Comune che è attualmente amministrato dall'Ufficio di beneficenza del detto Comune." I redditi dell'Ospedale cittadino erano costituiti da una rendita di 576 franchi, 20 centesimi e 15 "millesimi" annui, pari a 48,2 franchi mensili. Il "Maire" scriveva che l'Ospedale era amministrato secondo un decreto del Prefetto La Tourrette del 29 giugno 1807 da un "Ufficio di beneficenza" che aveva sede nello stesso comune di Recco.

I membri che lo componevano dal 7 luglio 1807 erano sempre i medesimi, e non c'era stato alcun mutamento. La Prefettura, si comprende dal testo, voleva procedere, d'allora in avanti, al rinnovo di un membro all'anno ed il D'Aste esprimeva il dubbio se la Prefettura non intendesse profittare del gran tempo trascorso per mutare l'inteso Consiglio dell'Ufficio di Beneficenza, mantenendo in carica solamente il "Maire" ed il Parroco che erano chiamati a costituire il sesto membro di diritto.

Non sappiamo come si rispose alla domanda del D'Aste.

Allegata alla lettera al Sotto-Prefetto si trovano due documenti. Uno è la copia del decreto del 1807 e l'altro è la situazione contabile relativa all'Ospedale.

Li scorriamo assieme entrambi. Il decreto del Prefetto La Tourrette istituiva in ogni Comune del Dipartimento un Ufficio di beneficenza "per regolare i beni destinati a sollievo dei poveri, ricevere i doni offerti e farne la ripartizione a titolo di soccorso a domicilio." Si riteneva che l'esistenza di un Ufficio di beneficenza in ogni Comune avrebbe potuto tener meglio conto delle volontà di quanti destinavano parte delle proprie sostanze al soccorso pubblico e di essere più vicini ai veri bisogni. L'Ufficio di beneficenza era composto, all'origine da 3 persone cui si aggiungevano come membri di diritto sia il Sindaco destinato a presiederlo, sia il Parroco che ne prendeva il posto, in caso di assenza.

Una norma stabiliva che ogni bene de-

stinato alla pubblica beneficenza doveva esser amministrato secondo la cura "del buon padre di famiglia."

Ci doveva essere anche un rendiconto annuo ed i soccorsi in natura "per quanto possibile" dovevano essere somministrati in natura, sul serio, escludendo il danaro.

Ogni Ufficio doveva avere anche un segretario per la redazione delle deliberazioni. Era previsto il cambio di uno dei rappresentanti ogni anno con un'estrazione a sorte fra i candidati.

I primi cittadini a far parte della Com-

missione di Beneficenza rispondevano ai nomi di Carlo Assereto, Francesco Maria Capurro, ed Agostino Carbone. Dobbiamo ritenere che oltre al Sindaco ed al Parroco siano entrati nel Consiglio anche il ricevitore ed il segretario. Per cui il numero era salito a cinque membri che erano rimasti al loro posto da cinque anni e che dovevano iniziare a ruotare, almeno in parte Il secondo documento allegato è lo stato patrimoniale dei beni dell'Ospedale, aggiornato al febbraio 1812, su cui torneremo.

I beni dell'ospedale di Recco ed i fondi di beneficenza all'epoca di Napoleone nell'anno 1812

Sandro Pellegrini

Il Viceprefetto di Genova aveva chiesto al "Maire" (Sindaco) di Recco, sul finire dell'anno 1811, un rendiconto dei fondi destinati al mantenimento dell'Ospedale cittadino ed alla pubblica beneficenza che venivano gestiti da una Commissione, da un segretario, da un ricevitore, dei fondi (amministratore) e da tre cittadini.

I "beni fondiari" appartenenti all'Ospedale di Recco erano costituiti da una serie di beni immobiliari, amministrati dall'Ufficio di Beneficenza dello stesso Comune.

Vediamo l'elenco dei beni con l'indicazione della rendita annua, posta tra parentesi. Una bottega divisa in due fondi annessi e due piani sopra, la stessa affittata a Marco Stefano Cichero (per 103 lire "moneta di Genova"), un negozio con cucina annessa ed un piano di sopra, affittata a Giovanni De Marchi (per 76 lire genovesi), una casa a due piani e bottega affittata a Erasmo Mosto (70), tre botteghe ad Antonio Cavallo (103) ed un piccolo fondo terrazzato annesso alle tre botteghe (6 lire), un terreno ancora per 6 lire, un terreno coltivato a Luigi Ognio fu Gian Stefano, ancora per 6 lire, un terreno coltivato a Carlo Ageno (20), una bottega affittata a Paolina Cichero (20), una bottega data ad Antonio Fasce (20), due piccole terre a Polanesi concesse a Nicola Zerega (6), ed una terra data a Lorenzo Lomellino a Megli (3). Seguono una terra concessa a titolo perpetuo (e molti affitti hanno questa specificazione) a Luigi Basso (7), un giardino a Giovanni Massone, avvocato (per 32 lire genovesi), una terra a Polanesi a Gerolamo Novella (3), un orto nel luogo denominato "Il Vastato" a Matteo Picasso (3), una terra in località "All'oro" – così scritto – a Megli a Silvano Assereto (6), una terra a Collodari ai fratelli Gottardo e Michelangelo (2), una terra denominata "La Pigna", in quel di Vescina, Comune di Avegno (1 lira e 10 soldi), un boschetto denominato "Mira Longa" al Poggio di Pieve Ligure a Benedetto Aste. La somma degli affitti e canoni arrivava alla cifra annua di 691 lire genovesi, 9 centesimi e 2 millesimi.

L'Ospedale di Recco, precisa un altro foglio, "ha dato in prestito all'antico Capitaneato di Recco – oggi Cantone di Recco, e Comune di Bogliasco, la somma di 579 lire genovesi con l'inte-

resse annuo del 3% davanti al notaio Nicola Maria Marana, la qual somma venne impiegata per il restauro delle strade e ponti del detto Capitaneato, rovinate da straripamenti delle acque. Il detto Ospedale non ha più ricevuto né il capitale, né gli interessi. Altre 569 lire vennero pagate "per fare delle forniture all'esercito francese" durante l'anno 1799.

Dunque, anche in tempi calamitosi, come la fine del regime aristocratico, l'arrivo dell'amministrazione francese, con tutte le sue guerre, l'Ospedale di Recco non sa la passava proprio male.....

(A.S. Ge., Pref. Franc. N. 483).

IL MUSEO DI RECCO

Possiamo dire che abbiamo acquisito una buona consistenza nella sede provvisoria di via del Parco N° 14 " L'ANGOLO DEI RICORDI "; infatti la sala è praticamente colma di interessanti reperti che ricordano le principali attività che animavano il paese. In questo è stato dato spazio anche ad una serie di fotografie che illustrano zone caratteristiche della Recco distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra e di molti suoi cittadini che in epoche diverse l'hanno onorata.

Nella sala si possono osservare alcune riproduzioni in scala quali: il cantiere dove fino al 1800 si costruivano velieri, il frantoio da olive del tipo di quelli che operavano nelle nostre colline, un appezzamento, dotato del caratteri-

Il Comitato Promotore del Museo

stico pozzo artesiano, degli orti che occupavano gran parte della zona dove adesso sorge il nuovo paese.

Presenti anche un orologio da campanile ancora funzionante costruito dalla Ditta Terrile nel 1896, molti attrezzi da lavoro che usavano i contadini delle ville che circondavano il nostro paese e molti altri oggetti,anche domestici, in uso nei tempi andati.

Per avvalorare e far conoscere maggiormente la sala siamo lieti di comunicare che prossimamente sarà pubblicato un opuscolo corredato da fotografie che illustreranno i 400 oggetti catalogati.

Vogliamo ricordare inoltre che la sala è aperta il Sabato dalle ore 16 alle 18 e su appuntamento per le scuole ed ai gruppi di persone.

Cenni di toponomastica ed onomastica su Recco

Flavio Grisolia

Credo non siano molti i Liguri a conoscenza che nella nostra regione è stato ritrovato uno dei più antichi documenti in latino: mi riferisco alla Tavola di Polcevera, detta anche Sententia Minuciorum, vale a dire a una lastra bronzea recuperata da un contadino, Agostino Pedemonte nel 1506, nei pressi di Isola, frazione di Serra Riccò nella val Polcevera. In essa è incisa la sentenza emanata il 13 dicembre del 117 a. C. dai fratelli Ouinto e Marco Minucio Rufo, arbitri designati dal Senato romano per regolare le controversie insorte tra i Genuati e una comunità dei Viturii, quella dei Langenses, stanziati attorno a Langasco, a proposito degli obblighi di questi ultimi verso la città da cui dipendevano. Interessante qualcuno dirà, ma tutto questo cosa c'entra con Recco? Eccovi la spiegazione; la Tavola del Polcevera è. come è facile immaginare, ricca di toponimi d'origine preromana, ovvero ligure. L'inizio del dominio di Roma su Genova risaliva quando fu incisa, a circa un secolo prima e ciò non era certamente sufficiente a cancellare totalmente l'originaria lingua, soprattutto nell'entroterra. Tutto questo ha fatto sì che ad esempio i suffissi, ovvero le terminazioni di parole riscontrabili sulla Tavola, confrontati con nomi di insediamenti attuali, diano una chiara indicazione dell'origine preromana di

questi ultimi o della continuità etnica sul territorio. E proprio a Recco esiste ancora oggi un toponimo ricollegabile alla sentenza, vale a dire Verzemma, località sita sulle alture dominanti la riva destra dell'omonimo torrente. Il confronto è con il monte Berigiemam, citato sulla Tavola, di dubbia collocazione e ancor più dubbio significato. Va inoltre detto, che con lo stesso suffisso, esistono ancora oggi altri toponimi nell'area anticamente abitata dai Liguri: personalmente ho potuto rilevare i seguenti: Anzema, presso il Passo del Turchino, Ponzema, affluente dello Stura, Pentema, paese sulle alture di Torriglia e Stazzema, sulle Alpi Apuane. Un riscontro lo si potrebbe trovare nel greco, dove *-ema è presente in diverse parole, poi passate al latino e quindi all'italiano (teorema, fonema, stilema, ecc.) e in effetti, tra i toponimi attuali citati uno, Pentema, presenta una chiara radice greca, mentre un altro Anzema, ha pur'esso con buone probabilità, le medesime caratteristiche, anche se in merito non vi è ancora certezza assoluta. Storicamente è accertato come Genova, a partire dal 300 a. C. intrattenne rapporti commerciali, divenendo per essi un importantissimo porto di transito, con i Greci della colonia di Marsiglia e ciò potrebbe spiegare la presenza del suffisso nel ligure antico, che avrebbe poi trovato con il dominio per circa un secolo, nell'Alto Medioevo dei Bizantini, un successivo rafforzamento linguistico. Un'altra ipotesi, forse un po' più ardita, è che questo *-ema, faccia parte di un antichissimo residuo europeo e mediterraneo, forse elemento di un primordiale linguaggio, ormai confuso con apporti seguenti. Tornando però a Verzemma, principale oggetto di questo excursus, bisogna dire che la sua radice * verz- dovrebbe facilmente ricondursi al latino volgare * virdia derivato dal latino viridia, neutro plurale di viridis, vale a dire verde: il termine Verzemma starebbe quindi ad indicare un area verde, probabilmente posta su un ripido pendio, cosa per altro rilevabile a tutt'oggi. Dicendo questo, diamo in un certo senso anche una datazione al toponimo, per la sua origine romanza ricollegabile al Medioevo. Pochi dubbi anche su chi lo coniò: certamente popolazioni locali, proprio a causa dell'insolita unione con un suffisso preromano. E proprio questo ci dimostra come sul territorio di Recco, o almeno in una sua parte, vi sia stata una continuità etnica che dagli antichi Liguri giunge praticamente ai giorni nostri. Un'altra nota interessante è che, se si indicavano come verdi le alture sulla sponda destra del torrente era con ogni probabilità perché dalla parte opposta vi era penuria di alberi e vegetazione; questo ha un suo riscontro con la possibilità che sul lato sinistro fosse praticata in maggioranza la pastorizia, ragion per cui il paesaggio doveva presentarsi ricco di pascoli erbosi, come ancor oggi si può vedere al di là del corrispondente crinale, sul versante cioè che scende all'antico insediamento di Chignero, in direzione di Rapallo.

Recco quindi dimostra una volta di più di avere antichissime, ma ancor vive radici e dopo la presenza e gli influssi di Fenici ed Etruschi, di cui ho parlato nel precedente articolo, ebbe quasi certamente anche quelli dei Greci, tesi che mi propongo in seguito di rinforzare con un nuovo scritto.

(Continua)

Nella Pace di Cristo



ROSA AGENO 28/09/1906 - 01/05/2003



ROSA CAFFARENA 05/10/1917 - 13/09/2003

VIVA MARIA

NOTIZIARIO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO EDIZIONE ANNUALE – N. 9 ANNO 2003

DIRETTORE RESPONSABILE: ANDREA PLEBE EDITORE: ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO REDAZIONE: P.ZZA N.S. SUFFRAGIO – RECCO

INDICE

- 3 S.E. MONS. BERTONE CREATO CARDINALE
- 4 NUOVA VITA CONFRATERNALE
- 5 RIFLESSIONE AD ALTA VOCE
- 6 CRONACA DELL'8 SETTEMBRE 2003
- 13 ATTIVITÀ DELL'ARCICONFRATERNITA
- 14 IL SIMBOLISMO DELLA NATIVITÀ
- 18 CAMPIONI DEL MONDO
- 21 SUFFRAGIO
- 23 FESTA PATRONALE, NEGOZI CHIUSI
- 24 LE ATTENZIONI AI POVERI NELLA RECCO DI NAPOLEONE
- 25 I BENI DELL'OSPEDALE DI RECCO
- 26 IL MUSEO DI RECCO
- 27 CENNI DI TOPONOMASTICA ED ONOMASTICA A RECCO
- 29 NELLA PACE DI CRISTO

Fotografie: Foto RAZETO by MAXOPTICAL

Editing: Alberto Balletto

Stampa: Microart's S.p.A.

In copertina: Il Gonfalone

dell'Arciconfraternita (prima metà sec. XIX)



Arciconfraternita N.S. del Suffragio - Dicembre 2003

PRESEPI AMBIENTATI NELLA RECCO ANTEGUERRA











